

di Dani Rodrik», per il quale oggi non si dà più la possibilità di una convivenza tra democrazia, sovranità nazionale e iper-globalizzazione (la versione neoliberista integralmente deregolamentata), ma possono coesistere solo due di esse, tertium non datur. E, invece, si può operare per una globalizzazione moderata e limitata mediante le agenzie internazionali di regolamentazione. Il primo presupposto è che, compiendo una scelta di tipo razionale, svariati Stati-nazione optino per forme di associazione (sul modello di un'Unione europea rinnovata e rafforzata) che garantirebbero alla fine un'espansione – e non una riduzione, come sostengono illusionisticamente i populsoveranisti – della loro sovranità. E il secondo è che se ne faccia promotrice un'alleanza («a tempo», e collegata all'emergenza che viviamo) di forze di sinistra e destra moderate (pur senza nascondersi le problematiche della formula delle «grandi coalizioni» rispetto alle preferenze dell'opinione pubblica e agli effetti delle politiche di governo). E, in ogni caso, assicura il sociologo inglese, le nuove forme di economia faranno inevitabilmente aumentare le figure professionali (e la platea di cittadini-elettori) che declinano insieme stili di vita e comportamenti di tipo liberale ed egualitario. E, dunque, in realtà, tertium datur. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

POLITICA ECONOMICA / ALBERTO MINGARDI

È tutta colpa del neoliberismo se sono laureato e lavo piatti?

«Nemico» di destra e sinistra, populistici e democratici, è il capro espiatorio per ogni male. Ma la Storia dimostra che le responsabilità sono diverse (e molte sono anche dei singoli)



GETTY

chiudono uno spazio, il libro, che, in effetti, è cavo. Difficile spiegare come Walser riesca in questo miracolo, diciamo che è un dono dello stile, evento che accade all'incrocio del pensiero e della poesia. È come il gesto di Giotto. Sarà evidente, a questo punto, che il gesto «giottesco» di Walser batte in breccia tutte le avanguardie del Novecento e comunque gli autori che la dissoluzione del soggetto l'hanno «inverata» nella dissoluzione del linguaggio.

Walser non approda a nessuna forma di nichilismo. Infatti il «diario» di Jakob si conclude con lui, lo zero realizzato, che fa i primi passi nel mondo e decide che non «vuole pensare più a nulla». Ripete: «Io come singolo individuo sono uno zero». Ma quello zero, essendo perfetto, riflette dio. Quella perfezione contiene l'infinito, perché «viene da una diversa misura del tempo», come dice Roberto Calasso. Jakob esce dall'Istituto e va incontro alla vita (come un bambino), e dio è con lui perché «dio va con chi è libero dai pensieri». Il vuoto essendo rotondo (avendo la forma per eccellenza) può andare nel mondo in compagnia di dio - ovvero del contenuto dei contenuti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MATTIA FELTRI

Sull'utilità o più probabilmente sull'inutilità del libro di Alberto Mingardi potrebbe essere sufficiente citare un'intervista concessa da Massimo D'Alema a questo giornale pochi giorni fa, nella quale l'ex presidente del Consiglio tira fuori l'abracadabra: tutta colpa del neoliberismo. Espresione incisa nel marmo della prima pagina del libro in questione: non c'è disastro, dall'incendio della Grenfell Tower a Londra al crollo del ponte Morandi a Genova, che non sia colpa del neoliberismo. Che, nell'accezione contemporanea, non significa un accidente di niente e significa qualsiasi accidente, come scriveva Simone Weil delle lobby: in campagna elettorale (roba di ottant'anni fa) quando uno non sa che dire ma vuole fare colpo, dice che è tutta colpa delle lobby; nessuno sa chi siano, che faccia abbiano, esattamente quali magheggi esplodano dal loro cilindro, quali veleni iniettino nelle vene della società, insomma non si capisce che accidenti siano queste lobby ma si capisce che sono le madri di ogni accidente. Oggi, oltre alle immortali lobby, siamo al neoliberismo, e il suddetto ex



Alberto Mingardi
«La verità, vi prego,
sul neoliberismo»
Marsilio
pp. 398, € 20

premier diagnostica alla lungodegente costituzione europea «l'egemonia neoliberista», precisamente (o imprecisamente) che i globuli rossi della politica hanno ceduto ai globuli bianchi di economia e finanza – i numerini dimaieschi – come se l'anemia fosse di tempi in cui il presidente della Commissione europea era Scroodge e non Romano Prodi. Ora, questo spazio dedicato a D'Alema non è spazio sottratto a Mingardi. E proprio tutta materia di Mingardi perché anche lui – così paziente – tracollerebbe di fronte a un leader di tale intelli-

genza e sintomatico carisma il quale, accusato al tempo di Palazzo Chigi di neoliberismo da Fausto Bertinotti, si neodeliberizza e chiede meno vincoli di bilancio in un Paese, il nostro, con metà Pil dedicato alla spesa pubblica e un debito avviato ai due miliardi e 400 miliardi di euro, di modo da contrarre ulteriore debito e rifinanziare e allargare il welfare, cioè l'interesse dello Stato sulla stabilizzazione confortevole delle vite delle persone.

Questo formidabile libro – diciamo una specie di Var nella globalizzazione del vaffa al neoliberismo cornuto – sollecita qualche riflessione, e stimola qualche memoria, per esempio del *Codice della vita italiana* di Giuseppe Prezzolini, redatto novantotto anni fa, nel quale si legge che «l'italiano non dice mai bene di quello che fa il governo (...) però non c'è italiano il quale non affiderebbe qualunque cosa al governo e non si lagni perché il governo non pensa a tutto». Erano senz'altro più liberisti nel Seicento, quando nascevi e il resto era affidato alla tua libertà, eri libero di curarti oppure no, di studiare oppure no, se il tuo piccolo campo produceva guadagni, se non produceva non guadagnavi, eri persino libero di

morire di fame, e insomma non c'era uno Stato che pensava alla tua salute, alla tua istruzione eccetera, uno Stato incaricato, in questa strana deriva neoliberista, pure di trovarti eventualmente un posto di lavoro e, senza eventualmente, un reddito. Per dire che oggi delle nostre esistenze nulla è affidato alla libera iniziativa ma deve esserci elargito dallo Stato, libertà sotto forma di diritti, un'alluvione di diritti che – strana libertà – non presuppongono

«Dateci le libertà civili ma con la concorrenza non vogliamo avere niente a che fare»

simmetrici doveri, senza i quali è clamorosamente evidente che lo Stato sociale non funziona, altro che lo Stato neoliberista. Ed è andata a finire che, se a diritto non si aggiunge diritto, è tutta colpa del neoliberismo, ed è davvero spettacolare: dateci le libertà civili ma alla larga le libertà economiche, noi con la concorrenza non vogliamo avere niente a che fare.

Insomma, che ci sia ciascuno lo dice, dove sia nessun lo sa, osserva Mingardi. Dov'è che

le istituzioni si ritirano e lasciano libero sfogo al libero mercato? Da nessuna parte ma, riviste le nostre giornate al rallentatore, si nota il contatto: tutti a ruota di una spietata concorrenza a proposito delle tariffe telefoniche, un risparmio mensile di 0,99 euro è motivo più che sufficiente per cambiare gestore telefonico, molto più WhatsApp che sms, poiché è gratis il primo e costano i secondi, a ruota di una spietata concorrenza sugli affari da realizzare su eBay o Amazon, che in turbolento scavalcano le frontiere e polverizzano le tutele sindacali e demoliscono i negozi sotto casa, su Uber più economico di un taxi, sulla rinuncia al giornale siccome le notizie sono free online, sul catalogo mondiale della musica pop-rock-jazz a 9,99 al mese (fine dell'industria discografica), e ci muoviamo in serena agilità, ci fondiamo conti familiari che quadrano. È la famosa globalizzazione grazie alla quale venti anni fa la popolazione sotto la soglia di povertà era del 29 per cento di sei miliardi, e nel 2010 era meno del dieci per cento di sette miliardi. Poi, certo, sarà colpa del neoliberismo se con la laurea in scienze politiche mi offrono un posto da lavapiatti? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI